

Una Missione di Amore che abbraccia il Mondo Indirizzo Conclusivo e Prospettive di Lavoro

Savio Hon Tai Fai

Saluti • 1 Dalla *Memoria Rerum* a una successiva Ricerca • 2 Da una Preghiera a un rinnovo del *Quaerere Deum*

Saluti

Buona sera a tutti. Innanzitutto, a nome del Prefetto della Congregazione, Cardinale Filoni, vorrei porgere i saluti più cordiali e allo stesso tempo i ringraziamenti più sinceri, a tutti voi, per la vostra partecipazione a questo simposio e per i vari contributi.

Dalla *Memoria Rerum* a una successiva Ricerca

1

È con gioia che vengo a partecipare a questo Simposio Internazionale organizzato dalla nostra Università Urbaniana in questi due giorni (11-12 maggio 2017). Il tema è *Verso il IV Centenario di Fondazione della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli: Status Quaestionis*, con lo scopo di unire vari sforzi, in ambito accademico, per approfondire le esperienze missionarie nel passato in modo da potere osare un futuro migliore, come avvenne con la pubblicazione dei volumi: *Sacrae Congregationis de Propaganda Fide, Memoria Rerum, 350 Anni a Servizio delle Missioni 1622-1972*, cura e studio di J. Metzler, Rom – Freiburg – Wien: Herder, 1971-76. In questi volumi colossali, sono stati intervenuti i sessantacinque specialisti con una sinergia non indifferente. Hanno arricchito la conoscenza essenziale della storia della *Propaganda Fide*.

Mi è stato chiesto di offrire qualche spunto di riflessione sulle prospettive di un simile sforzo accademico in vista del IV Centenario della *Propaganda Fide*. Mentre apprezzo il valore della *Memoria Rerum*, vedo anche un eventuale rischio o un limite per un lettore che, a forza di concentrarsi in ambienti singoli, perda una vi-

sione più globale. Egli è come uno, che sta in una foresta, vede i singoli alberi, grandi e belli, ma avrà difficoltà di andare oltre, a vedere l'insieme della foresta stessa, cioè una visione che ci fornisce una risposta alla domanda "perché la Missione", e che nutre il cuore cristiano con un fervore missionario, come diceva S. Paolo "*caritas urget nos*" (2 Cor 5,14).

Tra tante possibili proposte, riterrei opportuno offrire una riflessione proprio sul fervore missionario. Mi lascio ispirare da una preghiera di S. Agostino. Prima di parlarvene, faccio presente innanzitutto qualche rilievo preliminare.

Dagli occhi della fede, nel percorso della Missione della Chiesa, ci fu una svolta importante nel momento di fondare un organo missionario, con provvisoria giuridica, in seno alla Curia Romana incaricato di sovrintendere, al nome del Papa, Pastore Universale, alle missioni di tutto il mondo, cioè la Congregazione *de Propaganda Fide*.

Fin dall'inizio della sua fondazione, Gregorio XV nella Sua Bolla di Istituzione *Inscrutabili providentiae divinae arcano* ha già messo a fuoco che tale Istituzione era dovuta a una Provvidenza Divina ai fini di mantenere la comunione apostolica con le missioni, in tutte le parti del mondo, garantendo l'efficacia del ruolo del Papa, successore di Pietro, che da sempre è presente nelle missioni. Lo scopo principale della Propaganda Fide è proprio questo "*ad Fidem in universo Mundo propagandam pertinentia*". Pertanto le sue mansioni o funzioni di coordinamento con le facoltà concesse in vari tempi e modi, sono legate al precetto permanente di Cristo, "*Euntes docete omnia gentes*" (Mt 28,19). La "*salus animarum*" è la sua ragione d'essere, perché "*Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità*" (1 Tm 2, 4).

La Missione della Chiesa viene direttamente da Cristo, Signore Risorto, che, con "*ogni potere in cielo e sulla terra*", invia i suoi apostoli, dicendo, "*andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*" (Mt 28, 28-20). La Missione trae la propria origine dal Mistero della Santissima Trinità. Infatti, come insegna il catechismo della Chiesa, le missioni divine dell'incarnazione del Figlio e della discesa dello Spirito Santo da parte del Padre Celeste sono estese nella missione della Chiesa. Ciò vuol dire che la Missione nostra è eminentemente di Dio Trino, alla quale tutti i battezzati sono chiamati a parte-

cipare, ognuno anche se a modo suo ma sempre uniti nella stessa comunione apostolica seguendo la guida dello Spirito Santo. Per garantire il buon esito della Missione, il Signore Risorto ha fatto una promessa solenne, “Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (cf. Mt 28, 18-19). Perciò come gli apostoli, i missionari saranno sostenuti dal Signore sempre e dovunque vadano.

Dagli occhi della ragione, la *Propaganda Fide* nella sua fondazione, aveva tre aree d'interesse: promuovere l'unità con le Chiese Orientali, recuperare la fede Cattolica tra i protestanti, e annunciare Cristo ai popoli che non conoscevano ancora Cristo in vari territori e continenti. Contemporaneamente molte missioni sono state inviate dalle grandi nazioni marine all'epoca. La competenza della *Propaganda Fide* era quella di mantenere l'unità delle missioni, i missionari, le comunità ecclesiali in vari ambienti, ma sempre in comunione con il Papa, *cum Petro et sub Petro*.

La Missione pur essendo opera fondamentalmente sopra-naturale (*Missio ad gentes*) non esclude la drammaticità degli eventi umani nel predicare il Vangelo, impegnandosi in una interazione con la gente (*Diffusio Evangelii inter gentes*)¹. Ci sono delle questioni che possono essere considerate luci e ombre, nell'incontro o scontro tra la fede e le culture: la controversia dei riti, l'adattamento dei costumi, le incomprensioni nei dialoghi, la lotta dei poteri, perfino alla soppressione provvisoria della Congregazione da Napoleone, ecc. Ovviamente non mancavano nella *Memoria Rerum* le fioriture, le iniziative coraggiose, e le avventure eroiche.

Nella sua storia di quasi 400 anni, gli ultimi 50 anni attorno il Concilio Vaticano II hanno un'importanza tutta particolare. Molti temi della missione sono stati trattati. Ne faccio presente alcuni: fine proprio dell'attività missionaria è l'evangelizzazione e la “*plantatio Ecclesiae*” (AG 6); la chiesa deve essere più locale che straniera; fede e cultura; proclamazione e dialogo; promozione umana; adattamento liturgico; catechesi da tramandare; educazione ed evangelizzazione; formazione missionaria, ecc.

Tra i tanti ostacoli, che ci possono sviare dall'evangelizzazione, il più insidioso è la mancanza del fervore missionario. Il Beato Paolo VI l'ha descritto così:

¹ Cf. AG 1: *Ad Gentes divinitus missa*; e AG 4: *diffusio Evangelii inter gentes per praedicationem*.

Avviene così che si sente dire troppo spesso, sotto diverse forme: imporre una verità, sia pure quella del Vangelo, imporre una via, sia pure quella della salvezza, non può essere che una violenza alla libertà religiosa. Del resto, aggiungono, perché annunziare il Vangelo dal momento che tutti sono salvati dalla rettitudine del cuore? Se, d'altra parte, il mondo e la storia sono pieni dei "germi del Verbo", non è una illusione pretendere di portare il Vangelo là dove esso già si trova nei semi, che il Signore stesso vi ha sparsi?(EN 80)

Poi lo stesso Pontefice ci ha insegnato a pregare per non perdere questo fervore:

Non sarà inutile che ciascun cristiano e ciascun evangelizzatore approfondisca nella preghiera questo pensiero: gli uomini potranno salvarsi anche per altri sentieri, grazie alla misericordia di Dio, benché noi non annunziamo loro il Vangelo; ma potremo noi salvarci se, per negligenza, per paura, per vergogna (...). Perché questo sarebbe allora tradire la chiamata di Dio che, per bocca dei ministri del Vangelo, vuole far germinare la semente; dipenderà da noi che questa diventi un albero e produca tutto il suo frutto. (ivi)

La chiamata, che Dio ci ha donato, è quella di far germinare la semente dell'Amore con cui Gesù salva il mondo per mezzo della croce e della risurrezione. Si tratta di una Missione d'amore che abbraccia il mondo, perché è Dio Padre che invia il Suo Figlio, Cristo, e nel nome di Gesù invia anche lo Spirito Santo.

Da dove vengono questi "ostacoli"? Trovo illuminante una risposta di Sant'Agostino, nella sua opera *De Civitate Dei*. Davanti alla Parola annunciata dalla Chiesa, esiste sempre la scelta degli uomini tra il vivere secondo la carne e il vivere secondo lo spirito. In questo modo sorgono due città: la Città della carne, la Città del diavolo, fondata da Caino, e la *Civitas Dei*, e la Città dello spirito, la Città celeste, fondata da Abele. Per allegoria, Caino è interpretato come uno che ama se stesso più di Dio, strettamente legato allo sfruttamento della terra per il proprio guadagno; Abele è quello ama Dio più di se stesso, rende fruttifera la terra per la gloria a Dio.

L'amore per se stesso fino al disprezzo di Dio genera la città terrena; l'amore per Dio fino al disprezzo di sé genera la città celeste. Quella aspira alla gloria degli uomini, questa mette al di sopra di tutto la gloria di Dio. Nella storia, i due tipi di cittadini sono talmente mescolati che distinguerli non è del tutto facile. Però, quando verrà il Signore in gloria, ci sarà la separazione definitiva dei due.²

2 Cf. AGOSTINO, *De Civitate Dei*, XIV, 28.

Da qui s'intravede la lotta tra il *mysterium salutis* portato da Cristo nella storia, e *mysterium iniquitatis* che non cessa di operare (2 Ts 2,7). Anche se la fede ci dà la certezza della vittoria finale di Cristo, le comunità cristiane e missionarie devono vivere oggi la lotta tra il bene e male navigando verso la perfezione escatologica.

D'altronde, il calo del fervore missionario provoca anche l'erosione della vita cristiana, la quale, se non sale, discende.

Così prende forma la più grande minaccia, che "è il grigio pragmatismo della vita quotidiana della Chiesa, nel quale tutto apparentemente procede nella normalità, mentre in realtà la fede si va logorando e degenerando nella meschinità" [Card. J. Ratzinger]. Si sviluppa la psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza, che s'impadronisce del cuore come "il più prezioso degli elisir del demonio". Chiamati ad illuminare e a comunicare vita, alla fine si lasciano affascinare da cose che generano solamente oscurità e stanchezza interiore, e che debilitano il dinamismo apostolico. Per tutto ciò mi permetto di insistere: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione! (EG 83)

Pertanto Papa Francesco ci invita a ravvivare quelle gioie che attingono alla fonte dell'amore sempre più grande di Dio che si è manifestato in Gesù Cristo.

Non mi stancherò di ripetere quelle parole di Benedetto XVI che ci conducono al centro del Vangelo: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva". (EG 7)

Questo incontro con Gesù non capita una volta e per sempre, ma avviene sempre più volte nel "re-incontro" che è, come direbbe Sant'Agostino, una costante ricerca del volto del Signore. Questa ricerca inizia con le opere del Signore per arrivare una conoscenza dell'Operatore. Se il Signore è attivamente presente nelle nostre missioni, delle quali gli studi ci dovranno portare a una conoscenza migliore di Lui, *ex opere ad opificem*.

Da una Preghiera a un rinnovo del *Quaerere Deum*

2

In questo breve intervento vorrei citare una preghiera di Sant'Agostino che trovo molto illuminante nel mantenere quel desiderio del *quaerere Deum* come una for-

za interiore per riaccendere il fervore di annunciare la Parola di Dio. Questa preghiera, anche se trovata alla fine della sua opera *De Trinitate*, può sintetizzare l'atteggiamento del suo lungo cammino di fede in molti anni. Non sarà inutile fare presente la disposizione di animo che il Santo richiede ai suoi lettori.

Chiunque legge quest'opera, dunque, prosegua con me se avrà la mia stessa certezza; ricerchi con me se condividerà i miei dubbi; ritorni a me se riconoscerà il suo errore, mi richiami se si avvedrà del mio. Insieme ci metteremo così sui sentieri della carità, in cerca di Colui del quale è detto: Cercate sempre il suo volto (Sal 104, 4; 1 Cr 16, 11.)³

La preghiera si trova nell'ultimo libro della *De Trinitate*.⁴

Venerare la Verità

Signore nostro Dio, crediamo in te, Padre e Figlio e Spirito Santo. Perché la Verità non avrebbe detto: "Andate, battezzate tutte le genti nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (Mt 28, 19), se Tu non fossi Trinità. Né avresti ordinato, Signore Dio, che fossimo battezzati nel nome di chi non fosse Signore Dio.

Il Dio Uno e Trino- Padre, Figlio, Spirito Santo che professiamo nella fede non è del tutto facile comprendere. Per grande amore, il Verbo Incarnato, Gesù Cristo, ci ha rivelato questa immensa realtà di Dio. La Verità non è una concezione mentale che prendiamo in possesso dopo certe fatiche intellettuali, anzi piuttosto la Verità è Cristo in persona, che dall'increato nell'eternità ha irrotto nel tempo il mondo creato, e che viene a prenderci in possesso nel suo Regno di amore lungo il percorso della storia. La Verità è il Verbo Eterno con cui Dio ha creato il mondo e per mezzo della sua Incarnazione ha salvato l'umanità. Egli venne abitare in mezzo a noi. È per grazia di Dio che noi lo possiamo incontrare. È in Cristo che riceviamo la fede, per mezzo della quale confessiamo Dio, Uno e Trino: Padre, Figlio e Spirito Santo. La professione del *Symbolum* battesimale è un atto di venerazione. Venerando la Verità, i cristiani saranno uniti in Cristo.

³ *De Trinitate*, Lib 1, 3.5.

⁴ *De Trinitate*, Lib XV, 28.51. La traduzione italiana è tratta dal sito "Augustinus.it" [<http://www.augustinus.it/italiano/trinita/index2.htm>; <https://archive.is/0Jc0>].

Annunciare la Verità

Se viviamo la fede battesimale, dobbiamo metterci nell'ascolto della Parola di Dio che ci chiede un atteggiamento di ascolto (Dt 6,4: *Shema Yisrael*). Tale ascolto ci spinge a leggere le Sacre Scritture sotto la guida dello Spirito Santo e ad annunciare la Parola dell'Unico Dio alla gente. Questa è la Missione che Cristo ha affidato alla Chiesa dicendo, «*Euntes docente omnia gentes*» (Mt 28,18-19)

E una voce divina non avrebbe detto: Ascolta Israele: Il Signore Dio tuo è un Dio Unico (Dt 6,4), se Tu non fossi Trinità in tal modo da essere un solo Signore e Dio. E se Tu fossi Dio Padre e fossi pure il Figlio tuo Verbo, Gesù Cristo, e il Vostro Dono lo Spirito Santo, non leggeremmo nelle Sacre Scritture: Dio ha mandato il Figlio suo (Gal 4,4; Gv 3,17), né Tu, o Unigenito, diresti dello Spirito Santo: Colui che il Padre manderà in mio nome (Gv 14,26) e: Colui che io manderò da presso il Padre (Gv 15,26).

Infatti, il Dio Trino è l'origine della Missione, una duplice missione in cui il Padre invia il Suo Figlio per l'incarnazione, e nel nome del Figlio Incarnato invia lo Spirito Santo per mezzo del quale gli uomini possano accedere al Verbo Incarnato. La Verità è la Parola che esce dalla bocca di Dio, il Verbo in eternità. Egli è Unigenito del Padre che si è incarnato per opera dello Spirito Santo nel grembo di Maria e rimane nella Chiesa, per la Salvezza del Mondo.

Un missionario della Chiesa è quello che annuncia la Parola di Dio ed egli, come S. Giovanni Battista è la voce del Verbo, cioè di Cristo⁵.

Per mezzo della voce di un missionario, che annuncia la Parola alla gente, la Parola fiorisce, rimanendo nel cuore della gente, anche se scompare il missionario o la sua voce.

Comprendere la Verità

S. Agostino non solo annuncia la Parola di Dio che ha assentito con la fede, ma desidera capire con l'intelletto ciò che ha creduto. Questo desiderio gli diventa un programma di vita – *quaerere Deum*, come pregò S. Agostino:

⁵ Cf. S. AGOSTINO, *Discorsi*, 293, 3.

Dirigendo la mia attenzione verso questa regola di fede, per quanto ho potuto, per quanto tu mi hai concesso di potere, ti ho cercato ed ho desiderato di vedere con l'intelligenza ciò che ho creduto, ed ho molto disputato e molto faticato.

Qui entra in gioco il rapporto tra fede e ragione. *Credo ut intelligam, intelligo ut credam*. Per Agostino la fede e la ragione sono complementari, la ragione alimenta la fede, non la elimina, ma la rafforza, e, in un certo senso la chiarifica; mentre la fede non ostacola lo sviluppo della ragione perché non impone all'uomo di credere a cose assurde o totalmente inspiegabili, al contrario, rende stabile quel sottile equilibrio che è andato a formarsi col tempo. La *Regula Fidei* fornisce i criteri di questo rapporto, cioè, la nostra fede non si stacca mai dall'autorità della Chiesa in cui Scrittura e Tradizione convergono armoniosamente. Per mezzo della fede, si può arrivare alla Verità, ma non necessariamente la comprensione. Quest'ultima è strettamente collegata al *quaerere Deum* – un programma di vita verso Dio. Al riguardo, la figura di S. Pietro, Apostolo, è importante, come dice Gesù, “*Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli*” (Mt 16,17). In un cammino sincero verso la Verità, bisogna combattere contro gli eretici che si lasciano guidare dalla “carne”, e bisogna seguire la rivelazione che il Padre celeste ha concesso a Pietro Apostolo. Da qui si fonda il Ministero Petrinio dei suoi successori e l'insegnamento della Chiesa.

D'altronde, la fermezza nella fede della Chiesa è un conto, ma l'altro è la comprensione della fede, che esige una ricerca faticosa, in cui si corre il rischio di essere incorso negli errori a causa della debolezza dell'intelligenza. Perciò, da ricercatore S. Agostino si mette a pregare che non si cessi mai questa ricerca del volto del Signore e che il Signore venga ad aprirgli, quando bussa.

Signore mio Dio, mia unica speranza, esaudiscimi e fa sì che non cessi di cercarti per stanchezza, ma cerchi sempre la tua faccia con ardore (Cf. Sal 70, 5; 90, 9; 104, 4; 1 Cr 16, 11). Dammi Tu la forza di cercare, Tu che hai fatto sì di essere trovato e mi hai dato la speranza di trovarti con una conoscenza sempre più perfetta. Davanti a Te sta la mia forza e la mia debolezza: conserva quella, guarisci questa. Davanti a Te sta la mia scienza e la mia ignoranza; dove mi hai aperto, ricevimi quando entro; dove mi hai chiuso, aprimi quando busso.

Amare la Verità

Si cerca Dio amando la Verità. In Dio si trova la felicità, ma la felicità non consiste nel conoscere qualche verità su Dio, ma nell'avere Dio in se stesso. *Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.* Dunque è per beneplacito divino che Dio si mostra alle anime ben purificate. La Beata Vergine Maria n'è l'esempio *per eccellenza*. Il Regno di Dio è entro di voi (cf. Lc 17,21). Chi ha purificato il suo cuore può contemplare l'immagine della divina natura nella bellezza della sua stessa anima. L'anima, se è lavata e purificata, ricupererà la somiglianza di Dio con la forma originale.

Per Agostino, la ricerca non è un cammino *ad extra*, ma piuttosto anche *ad intra*, cioè entrare con dovuta purificazione nella propria vita interiore, dove Dio è presente. A questo punto, egli fa una svolta alla sua analogia favorita sulla Trinità – una cosiddetta analogia psicologica.

Fa' che mi ricordi di te, che comprenda te, che ami te. Aumenta in me questi doni, fino a quando Tu mi abbia riformato interamente.

Come nella vita interiore di una persona (o anima) umana c'è un processo interiore di triadi spirituali (memoria-intelligenza-amore), così anche nell'unico Dio c'è interazione tra Padre, Figlio e Spirito Santo⁶. Da quest'analogia, ne ha sviluppata una spiritualità. Le triadi spirituali o le tre facoltà dell'anima (memoria-intelligenza-amore) devono svilupparsi in modo da potere esercitarsi in maniera crescente. Però, le tre facoltà possono essere sviate dalla "carne" e, delle volte, talmente coperte dalle "sozzure" da perdere la funzione più importante, quella di vedere Dio. Se la purificazione dovuta avviene, le tre mentali facoltà saranno in grado di vedere Dio riflettendo allo stesso tempo Padre, Figlio e Spirito Santo.

Essere al Servizio della Verità

S. Agostino è cosciente del rischio che la moltitudine delle parole nei suoi libri possa tradire la Verità, anziché nutrire il cuore cristiano. Se la ricerca doveva essere un cammino interiore, perché tante parole nelle sue opere? A questa do-

⁶ Cfr. *De Trinitate*, lib. IX, 12, 12; lib. XV 20, 39.

manda, il Santo ha fatto subito ricorso a S. Paolo con il suo incoraggiamento, o quasi comando, a Timoteo esortandolo con urgenza di annunciare la Parola (cf. 2 Tm 4,2). Pertanto, si avrà una giustificazione, se la moltitudine di parole è per predicare alla gente e per rendere lode a Dio. La predicazione, però, mira a dire le parole ricevute dal Signore e non deve essere ridotta ai pensieri personali da sviare gli ascoltatori. In tal modo essi possono mettersi in ascolto del Signore e rendere lode a Dio.

So che sta scritto: Quando si parla molto, non manca il peccato (Prv 10, 19), ma potessi parlare soltanto per predicare la tua parola e dire le tue lodi!

Non soltanto eviterei allora il peccato, ma acquisterei meriti preziosi, pur parlando molto. Perché quell'uomo di cui Tu fosti la felicità non avrebbe comandato di peccare al suo vero figlio nella fede, quando gli scrisse: Predica la parola, insisti a tempo e fuori tempo (2Tm 4,2). Non si dovrà dire che ha molto parlato colui che non taceva la tua parola, Signore, non solo a tempo, ma anche fuori tempo? Ma non c'erano molte parole, perché c'era solo il necessario.

D'altronde, S. Agostino sperimenta una sorta di frustrazione che le parole sono insufficienti, o addirittura vane, per esprimere la realtà di Dio, anche se delle volte trova qualche diletto nel tentativo di formulare argomenti belli. Non vuole, comunque, che gli altri o lui stesso diventino "vittime" delle sue parole umane.

Liberami, o mio Dio, dalla moltitudine di parole di cui soffro nell'interno della mia anima misera alla tua presenza e che si rifugia nella tua misericordia. Infatti non tace il pensiero, anche quando tace la mia bocca. Se almeno non pensassi se non ciò che ti è grato, certamente non ti pregherei di liberarmi dalla moltitudine di parole. Ma molti sono i miei pensieri, tali quali Tu sai che sono i pensieri degli uomini, cioè vani (Sal 93,11). Concedimi di non consentirvi e, anche quando vi trovo qualche diletto, di condannarli almeno e di non abbandonarmi ad essi come in una specie di sonno. Né essi prendano su di me tanta forza da influire in qualche modo sulla mia attività, ma almeno siano al sicuro dal loro influsso i miei giudizi, sia al sicuro la mia coscienza, con la tua protezione.

Trova la consolazione nel sapiente della Sacra Scrittura: la somma di tutte parole è che Dio è tutto (cf. Sir. 43, 29). Poi Dio resta tutto in tutti (cf. 1Cor 15,28). Dio è anche presente in tutto, perciò anche nelle parole umane.

Parlando di Te un sapiente nel suo libro, che si chiama Ecclesiastico, ha detto: Molto potremmo dire senza giungere alla meta, la somma di tutte le parole è:

Lui è tutto (Eccli 43, 29). Quando dunque arriveremo alla tua presenza, cesseranno queste molte parole che diciamo senza giungere a Te; Tu resterai, solo, tutto in tutti (1Cor 15,28), e senza fine diremo una sola parola, lodandoti in un solo slancio e divenuti anche noi una sola cosa in Te.

Nel finale della preghiera, S. Agostino ha elevato una sua petizione dicendo,

Domine Deus une, Deus Trinitas, quaecumque dixi in his libris de tuo, agnoscant et tui: si qua de meo, et tu ignosce, et tui. Amen

(O Signore, o unico Dio, Dio Trinità, tutto quello che ho detto in questi libri e che è da te, fa che i Tuoi fedeli lo riconoscano. Se ho detto qualcosa di mio, perdonami e fa che i Tuoi mi perdonino. Amen).

La fede è ragionevole, in quanto soddisfa l'indagine faticosa dell'intelletto umano; è più che ragionevole in quanto indica la presenza amorosa di Qualcuno che è la Verità e che sta nel cuore di un sincero ricercatore.

Per terminare il mio intervento, faccio presente di nuovo che la fondazione di *Propaganda Fide* è avvenuta in un contesto storico dove esistevano urgenza di recuperare schisma Protestante nelle varie regioni, necessità di promuovere ecumenismo con le chiese orientali, e lungimiranza di dissipare le ombre del colonialismo nelle missioni sostenute dalle grandi nazioni marine.

Come la pubblicazione della *Memoria Rerum* è stata opportuna e utile per il 350mo anniversario della Congregazione *de Propaganda Fide*, così anche per celebrare il suo IV Centenario, una simile impresa, in ambito accademico, sarà molto rilevante ai fini di mantenere e ri-accendere il fervore missionario. Tutto è in favore della Missione della Chiesa.

Perché la Missione? A questa domanda, citerei la risposta di San Giovanni Paolo II nella grande enciclica *Redemptoris missio*, riferendosi alla buona novella del Vangelo:

Noi rispondiamo con la fede e con l'esperienza della Chiesa che aprirsi all'amore di Cristo è la vera liberazione. In lui, soltanto in lui siamo liberati da ogni alienazione e smarrimento, dalla schiavitù al potere del peccato e della morte. Cristo è veramente "la nostra pace" (Ef 2,14), e "l'amore di Cristo ci spinge" (2 Cor 5,14), dando senso e gioia alla nostra vita. [...]

La tentazione oggi è di ridurre il cristianesimo a una sapienza meramente umana, quasi scienza del buon vivere. [...]

Perché la missione? Perché a noi, come a san Paolo, “è stata concessa la grazia di annunziare ai pagani le imperscrutabili ricchezze di Cristo” (Ef 3,8). La novità di vita in lui è la “buona novella” per l’uomo di tutti i tempi: a essa tutti gli uomini sono chiamati e destinati. Tutti di fatto la cercano, anche se a volte in modo confuso, ed hanno il diritto di conoscere il valore di tale dono e di accedervi. La Chiesa e, in essa, ogni cristiano non può nascondere né conservare per sé questa novità e ricchezza, ricevuta dalla bontà divina per essere comunicata a tutti gli uomini. (n. 11)

Si tratta della Missione di Amore che abbraccia il Mondo. Ricordo volentieri le parole del Beato Paolo VI, pronunciate a Hong Kong il 4 dicembre 1970. È stato il primo e l’unico Papa che ha visitato, anche se solo per tre ore, questa città alle soglie della Cina. Pochi giorni prima del suo arrivo, il Beato era stato ferito da uno squilibrato armato di coltello il 27 novembre del 1970. Arrivato a Hong Kong, non ha voluto farlo sapere al pubblico. Da giovane religioso (salesiano di Don Bosco) ero presente nello Stadio in cui il Santo Padre ha celebrato la Santa Messa e ha dato l’omelia. In lui vedevo un Papa che si è fatto un missionario con cuore umile e paterno, ma con una voce debole. Solo anni dopo, ho capito che in quel momento soffriva per la ferita. Anche se la voce debole è ormai scomparsa, ma il messaggio rimane toccante, e da cinese trovo anche potente quello che ha detto alla fine dell’omelia:

Viene, per la prima volta nella storia, quest’umile apostolo di Cristo, che Noi siamo, a questa estrema terra orientale; e che cosa dice? e perché viene? Per dire una sola parola: amore. Cristo è anche per la Cina un Maestro, un Pastore, un Redentore amoroso. La Chiesa non può tacere questa buona parola: amore, che resterà.⁷

Savio Hon Tai Fai, SDB
Già Segretario della Congregazione per l’Evangelizzazione dei Popoli
Nunzio Apostolico a Malta

⁷ https://w2.vatican.va/content/paul-vi/it/homilies/1970/documents/hf_p-vi_hom_19701204_hong-kong.html.